A.M.Cirese
1978o

Umbria 1844-45. Strenne librarie e canti popolari
In: N. Sebastiani, G. Pompili, Canti popolari umbri da 'La Rondinella' di Spoleto (1844-45). Presentazione di A.M. Cirese. Note e notizie di G. Bascià. Foligno, Ediclio, 1978 : 13-25 - *1981b - -

1978 o

Alberto M. Cirese

Umbria 1844-45
Strenne librarie e canti popolari

In un saggio del 1845, che oggi forse diremmo di sociologia della letteratura[1], Carlo Tenca scriveva:

> Sull'aprirsi del gennaio 1832 un gran fenomeno pose in trambusto la repubblica letteraria. Un libro nuovo, o, per meglio dire, un nuovo titolo, apparve a far mostra di sé nelle vetrine dei libraj e sugli angoli delle vie: il pubblico ne fu commosso fino alle lagrime; gli astronomi dichiararono che quello doveva essere un anno bisestile, e i critici s'armarono di punti d'ammirazione, e profetarono un nuovo rinascimento alla letteratura italiana (p. 7).

E, sempre corrosivamente, Tenca proseguiva:

> Quel fenomeno era niente meno che l'avvenimento delle strenne alla dittatura letteraria, avvenimento salutato da un confine all'altro della penisola con gridi di gioja e con magnifiche prose d'occasione, date in luce sotto il nome di articoli bibliografici. E il libro, ossia il titolo nuovo, era il *Non ti scordar di me*, vaghissimo emblema di un fiore, che compendiava in sé un intero romanzo amoroso, e che si raccomandava particolarmente al cor gentile delle innamorate di quindici anni e dei lioni in aspettativa (ivi).

Questa dunque, come Tenca causticamente ce la rappresenta, la nascita milanese della voga ottocentesca delle strenne librarie. Ma perché rievocarla in apertura di un libretto che invece riporta alla luce due candide raccoltine di *Canti popolari umbri*? Il fatto è che quelle raccoltine — pubblicate nel 1844-45, e dovute a Nazareno Sebastiani [2] e Gioacchino Pompili [3] — comparvero su *La Rondi-*

nella di Spoleto; e *La Rondinella* non è altro che quella *Strenna Umbra*[4] che lo stesso Tenca menziona quando ci dice come, da Milano, il fenomeno editoriale e artistico-letterario venisse dilagando per l'Italia:

> Perché le altre città (scrive infatti Tenca) furono naturalmente invidiose di questa gloria, e ognuna volle avere la sua strenna. Quindi è che sorsero la *Strenna Ligure*, e la *Strenna Triestina*, e la *Strenna Umbra*, e Livorno ebbe la *Viola del pensiero*, e Napoli la *Sirena*, e Firenze le *Carezze e Schiaffi* (p. 20).

E così — oggi, e in sede di storia regionale — il negativo giudizio che un severo contemporaneo pronunciava sulla tenuità culturale delle strenne, e sulle loro ragioni che riteneva solo commerciali, a noi più distanti e distaccati offre invece un'occasione e uno stimolo diversi: spinge a cercar di raccordare con le sue modalità milanesi, o più in genere «centrali», certi esiti «periferici» (e, nel caso specifico, umbri) del dilagare di un gusto che, per tenue che fosse in sé, purtuttavia assunse le dimensioni di un fenomeno in certo modo «di massa», ed il cui diffondersi nella penisola non fu certo estraneo al formarsi o al consolidarsi dei convincimenti unitari della borghesia italiana. Ed a seguire la sollecitazione, si registrerebbe tra l'altro, ad esempio, che in Umbria non fu Spoleto la sola città «invidiosa» della «gloria» milanese: anche Todi ebbe una strenna, e cioè l'*Eco degli Appennini Umbri* [5] di cui comparvero almeno i primi due volumi, relativi al 1841 e al 1842. Né sarebbe inutile indagare i modi con cui (forse attraverso mediazioni toscane) *La Rondinella* o l'*Eco degli Appennini* si collocarono rispetto alla successione degli orientamenti grafico-tipografici e artistico-letterari che le strenne vennero assumendo a Milano o nel resto d'Italia, e di cui Tenca traccia il quadro dal 1832 al 1845; e magari verrebbe da estendere l'indagine per ricercare se anche in Umbria si sia avuta, allora o poi, quella produzione di almanacchi popolari che in qualche modo costituì la faccia «umile» del fenomeno editoriale delle strenne, ed alla quale Tenca dedicò pure la sua attenzione[6]. E via dicendo.

Ma anche senza ulteriori indagini, un dato già emerge: ed è che anche in Umbria, come altrove, la fortuna delle strenne negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento si intreccia con la fortuna che in quegli stessi anni ebbero le pubblicazioni di canti popolari più o

meno direttamente stimolate dal lavoro che in questo campo Niccolò Tommaseo svolse dal 1830 al 1841-42. Dando in luce le raccoltine umbre curate da Nazareno Sebastiani e Gioacchino Pompili, *La Rondinella* infatti faceva nel 1844-45 a Spoleto quello che, per citare un solo esempio, la *Viola del pensiero* aveva già fatto a Livorno nel 1839-42 con le tre ben note serie di *Canti dei campagnuoli toscani* curate da Silvio Giannini[7]. E se risultasse esatta una indicazione di Pitrè, all'elenco delle strenne che allora ospitarono canti popolari andrebbe aggiunta anche quella di Todi, e cioè l'*Eco degli Appennini* che (a detta di Pitrè, appunto) nel 1844 avrebbe pubblicato uno scritto di Gioacchino Pompili intitolato *Canti popolari raccolti sugli Appennini* [8].

Dalla vicenda delle strenne librarie siamo così condotti alla vicenda delle raccolte di canti popolari umbri nella prima metà dell'Ottocento: una vicenda in cui le raccolte di Sebastiani e di Pompili, comparse nel 1844-45, su *La Rondinella* occupano un posto significativo; ed anzi (assieme ai canti di Gubbio pubblicati nel 1844 da Vincenzo Locatelli[9]) ne segnano l'effettivo inizio. I soli canti popolari umbri pubblicati prima del 1844-45 sono infatti quelli di Terni (e uno di Todi) che Wilhelm Müller raccolse intorno al 1820 e che nel 1829 O.L.B. Wolff stampò a Lipsia nella celebre *Egeria*[10], da cui poi in parte li riprodusse nel 1841 Niccolò Tommaseo nei suoi *Canti toscani* [11]. Ma quei testi sono assai pochi (non più di una quindicina), e comunque sono rimasti quasi del tutto ignorati in sede di riscontri umbri [12].

Le raccoltine 1844-45 di Sebastiani e Pompili, invece, riuniscono complessivamente una sessantina di testi (e si arriva quasi a cento con quelli contemporaneamente dati in luce da Locatelli). Inoltre è proprio ai due lavoretti di Sebastiani e Pompili che si deve in larga parte quel corpus di testi che a lungo ha costituito per gli studiosi l'unica fonte di conoscenza per il canto popolare dell'Umbria. Mi riferisco, come è evidente, ai cento canti popolari umbri che il marchigiano Oreste Marcoaldi, esule in Piemonte, pubblicò nella sua nota raccolta interregionale del 1855: cento testi che, a stare al titolo del volume, *Canti popolari inediti*, avrebbero dovuto essere non mai pubblicati prima, e che invece, senza che il lettore ne sia informato, per più della metà sono tratti di peso dalle raccoltine di Sebastiani e Pompili, appunto, che così risultano riprodotte

quasi al completo[13]. Fino al lavoro di Giuseppe Mazzatinti, e cioè fino al 1883, non si avranno altre consistenti raccolte di canti umbri; e poiché i grandi quadri storico-comparativi ottocenteschi della poesia popolare italiana hanno visto la luce tra il 1876 e il 1878, è accaduto che Costantino Nigra, Ermolao Rubieri e Alessandro D'Ancona si trovano ad utilizzare i testi umbri di Marcoaldi ignorando che la loro raccolta, e la loro pubblicazione originaria, erano per larga parte merito di Sebastiani e di Pompili, umbri[14]. Il che non è solo questione di resa giustizia personale, per così dire, ma anche di tempestività di presenza regionale. Quando poi non intervengano questioni di datazioni di testi, come accade ad esempio per Nazareno Sebastiani che si trova ad avere la sia pur piccola (e inconsapevole) gloria di aver fornito dall'Umbria quella che forse è la prima rilevazione sul campo di un canto che poi è divenuto famoso per le indagini storico-filologiche e musicali che gli sono state dedicate in connessione con la celebre *Fenesta ca lucive e mo' non luce* e con l'altrettanto celebre storia della *Baronessa di Carini* (e non senza problemi in cui la cronologia delle attestazioni assume il suo rilievo); ed è merito dunque che va rivendicato (assieme alla presa d'atto della datazione), anche se Sebastiani candidamente s'indusse a credere che quel canto fosse davvero nato localmente, da «un bardo campestre» e per un fatto realmente avvenuto[15].

Se dunque a lungo i nomi dei due modesti raccoglitori umbri sono restati soltanto dei nomi, appunto, sembra ora giusto che nel ripercorrere la storia regionale umbra, e più in generale quella degli studi ottocenteschi di poesia popolare, ad essi si renda il riconoscimento cui hanno diritto, pur nella esilità del loro lavoro e nella ingenuità dei modi con cui sono tutti immersi nel popolarismo tommaseiano, dalle dediche ai tentativi di stile, e dalle accensioni educativo-caritative al gusto o al tono dei commenti.

Non passerà invero molto tempo dalle raccolte di Sebastiani e Pompili, che Carlo Tenca, ancora una volta contemporaneo severo, giudicherà duramente il popolarismo tommaseiano e quei raccoglitori romantici che, come appunto scrisse, «amano fare della vita popolare una specie di idillio riscalducciato ai tepori della sentimentalità religiosa»[16]. Ma questo giudizio di Tenca è del 1857; Sebastiani e Pompili scrivono invece nel 1844. Di mezzo c'è il fallimento della quasi-rivoluzione del '48: prima della quale le ricerche

romantiche di poesia popolare ebbero una loro carica innovatrice che poi invece andò perduta, ed anzi degenerò, una volta chiusa la fase democratica del Risorgimento. Onde è che non fu senza senso o valore quel che Sebastiani e Pompili fecero, ponendosi (assieme a Locatelli) come iniziatori degli studi di poesia popolare in Umbria, e cioè agendo perché si adeguasse ai moti innovativi del tempo anche la cultura di quella che Pompili chiamò la sua «oscura provincia».

[1] C. TENCA, *Le Strenne*, già in «Rivista Europea», gennaio 1845, e poi in C. TENCA, *Prose e poesie scelte*, Edizione postuma per cura di T. MASSARANI, Hoepli, Milano 1888, vol. I, pp. 7-25.

[2] N. SEBASTIANI, *Canti popolari umbri con prosette varie*, in *La Rondinella - Strenna umbra per l'anno MDCCCXLIV*, Serie II, Anno IV, Spoleto (Ancona), coi tipi di G. Aurelj, 1844, pp. 89-112. - Cfr. G. PITRÈ, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* (Torino - Palermo 1894; rist. anast. G. Brenner, Cosenza 1965), n. 2042, che però non vide di persona l'operetta (come dice l'asterisco apposto alla sua indicazione), e che ne ricavò i dati da un avviso di vendita libraria comparso nella rivista napoletana *Il Giambattista Basile*, a. IV, 1886, p. 80.

Dalla menzione della località di Bagniaia («sei miglia da Perugia»: p. 111), e da qualche altro accenno («vicino a Perugia»: p. 102) si ricava che i testi pubblicati dal Sebastiani (in numero di 24, senza numerazione e inframezzati alle sue «prosette») provengono o da Perugia o dalle sue immediate vicinanze; nulla però saprei dire del «paesello» menzionato a p. 105, in cui è da supporre che Tonino, il maestro di cui Sebastiani discorre, abbia raccolto i canti pubblicati alle pp. 107-108. - Per l'uso (o abuso) che nel 1855 O. Marcoaldi fece dei testi dati in luce dal Sebastiani (e dal Pompili) vedi oltre la nota 13.

Del Sebastiani sappiamo solo quanto ne ha messo in luce Gianna Bascià nelle sue note in fondo a questo volume. Gioverà qui segnalare che non riguarda i canti popolari il suo scritto *Lirica del popolo* (comparso su *La Rondinella* del 1843) che invece Pitrè inserisce al n. 6012 della sua già citata *Bibliografia*.

[3] G. POMPILI, *Canti popolari umbri*, in *La Rondinella - Strenna Umbra per l'anno MDCCCXLV*, Serie II - Anno V, Spoleto, Presso gli Editori; Firenze, Al Gabinetto Scientifico-Letterario di G.-P. Vieusseux (senza data di stampa), pp. 293-307. - Cfr. PITRÈ, *Bibliografia* cit., n. 1891.

Come l'autore ci dice (p. 295), i canti della raccoltina (numerati da 1 a

35) furono da lui raccolti «nelle colline dell'Umbria, i più entro la periferia del territorio Spoletino»; nel 1855 vennero poi riprodotti da O. Marcoaldi, assieme a quelli di Sebastiani: vedi oltre la nota 13.

Anche per il Pompili le sole notizie disponibili sono quelle fornite da Gianna Bascià in fondo al volume; per un altro suo lavoro (*Canti popolari raccolti sugli Appennini*), attribuitogli da Pitrè ma finora non reperito, vedi oltre la nota 8.

[4] Nelle tre annate finora reperite (e cioè nella Terza, Quarta e Quinta della Seconda serie, relative rispettivamente agli anni 1843, 1844 e 1845), *La Rondinella* reca infatti nel frontespizio esterno l'indicazione *Strenna Umbra per l'anno...*; il frontespizio interno invece dice *Ricordo di Letteratura*. - Significativo, per il tipo di legami culturali che indica, è il fatto che il frontespizio del volume V (1845) faccia riferimento al «Gabinetto Scientifico - Letterario di G. P. Vieusseux» (cfr. nota 3).

Per altre notizie su *La Rondinella* (che fu curata o diretta da Pompili) vedi la nota di Gianna Bascià a p. *109*.

[5] *Eco degli Appennini Umbri - Dono di Letteratura per l'anno MDCCCXLI*, Anno I, Todi, Raffaello Scalabrini Tipografo Editore, senza anno di stampa; Idem *per l'anno MDCCCXLII*, Anno II, ecc.

Pitrè menziona un *Eco degli Appennini* relativo al 1844 (vedi oltre la nota 8); ritengo identificarsi con l'*Eco degli Appennini Umbri*; ma finora neppure le nuove ricerche di M. Raffaella Trabalza e di Gianna Bascià hanno potuto reperirlo.

[6] C. TENCA, *Gli almanacchi popolari*, già nel «Crepuscolo», gennaio 1850 e gennaio 1852, e poi in C. TENCA, *Poesie e prose scelte* cit., vol. I, pp. 27-44.

[7] Per le raccolte di Silvio Giannini, e per altre comparse su strenne o almanacchi, mi sia consentito il solo rinvio a quanto ne dico in *La poesia popolare* (Palumbo, Palermo 1958) pp. 18-19 e 79.

[8] Cfr. PITRÈ, *Bibliografia* cit., che al n. 5993 reca: «POMPILI G., *Canti popolari raccolti sugli Appennini*, in *L'Eco degli Appennini*, 1844», e che appone l'asterisco indicante le opere non personalmente viste.

Come già detto alla nota 5, non è stata reperita l'annata dell'*Eco degli Appennini* che dovrebbe contenere lo scritto del Pompili che Pitrè menzionò e non vide (e che comunque non compare neppure nelle annate 1841 e 1842 della strenna); non è dunque possibile né confermarne né escluderne del tutto l'esistenza. Ho tuttavia forti dubbi, non fosse altro che sulla attendibilità del titolo. Ed eccone le ragioni.

Nel 1855 Oreste Marcoaldi, a p. 7 dei suoi *Canti popolari inediti* più oltre citati, elencava alcuni raccoglitori di canti popolari, tra cui «Atanagio Basetti (Frammenti di canti popolari raccolti sugli Appennini), e N. Sebastiani (nella Rondinella Umbra, Spoleto 1844), e G. Pompili (nell'Eco degli Appennini e nella Rondinella stessa)». Nel 1877, a p. 9

della sua *Storia della poesia popolare italiana* (vedi oltre), Ermolao Rubieri a sua volta scriveva: «nel 1844 proseguirono a pubblicare alcuni saggi di Canti popolari raccolti sugli Appennini e nell'Umbria N. Sebastiani (nella *Rondinella umbra*) e G. Pompili (nella *Rodinella umbra* e nell'*Eco degli Appennini*)». Chiara mi sembra la dipendenza del passo di Rubieri da quello di Marcoaldi, e lo spostamento a Sebastiani e Pompili dell'indicazione «Canti raccolti sugli Appennini» che Marcoaldi aveva invece fornito per Basetti; ed altrettanto chiara mi sembra la dipendenza di Pitrè da Rubieri, con trasformazione addirittura in titolo di quella che era soltanto una generica indicazione di contenuto e argomento, per giunta originariamente non pertinente a Pompili.

Non aiuta a risolvere la piccola questione quello che Giuseppe Mazzatinti scrive a p. 14 dei suoi *Canti popolari umbri* (vedi oltre), e cioè che «Atanagio Basetti... raccoglieva certi frammenti di Canti sugli Appennini, e Gioacchino Pompili ne stampava altri nell'*Eco degli Appennini* e nella *Rondinella*»: evidente è infatti che qui Mazzatinti non fa altro che ripetere scorciata l'indicazione di Marcoaldi. A nulla servono poi, in questo come in altri casi, le indicazioni bibliografiche assolutamente inattendibili del lavoro di M. CHINI, *Canti popolari umbri raccolti nella città e nel contado di Spoleto*, Atanòr, Todi, senza anno (ma forse 1917), pur meritorio per altri aspetti.

[9] V. LOCATELLI, *Canti raccolti ne' dintorni di Gubbio*, in *La Parola*, Bologna, 15 febbr. 1844, pp. 298-99 (cfr. PITRÈ, *Bibliografia* cit., n. 1638): contiene 37 tra rispetti e stornelli.

Non citata né usata da Marcoaldi, la raccoltina di Locatelli fu invece utilizzata da G. Mazzatinti nei suoi *Canti popolari umbri* (vedi oltre), e fu al solito malamente citata da M. Chini, *Cantri pop. umbri* cit., che a p.7, fraintendendo una indicazione di Mazzatinti, la attribuisce a G. Tallinucci che su *La Parola* pubblicò sì canti popolari, ma non umbri.

Una vecchia scheda di spoglio, dovuta a Liliana Serafini, dai manoscritti di Antonio Mancinelli (Biblioteca Comunale di Foligno) ricava l'indicazione di un'altra pubblicazione di Vincenzo Locatelli in materia di canti popolari, risalente al 1847. Pur non potendo precisare meglio i dati, credo utile riferire per intero le indicazioni contenute in quella scheda, che sono le seguenti: «*Saggio di canti popolari dell'Umbria*. Nozze Giuseppe Fiumi di Assisi e Virginia Oddi Baglioni Perugina - Dedicati allo sposo da Tommaso Tini, Assisi 15 febb. 1847. - N.B. Il prof. Vincenzo Locatelli dichiara di averli raccolti in quel d'Assisi e in altre parti dell'Umbria. Dice che ne aveva inviati altri alla *Parola* di Bologna». - Di questa seconda pubblicazione del Locatelli non trovo traccia né in Pitrè (*Bibliografia* cit.: sub. Locatelli, Mancinelli, Tini) né in Mazzatinti (*Canti pop. umbri*).

[10] W. MÜLLER, O.L.B. WOLFF, *Egeria - Raccolta di poesie italiane popolari*, Lipsia 1829 (rist. anast., con una nota di A. M. Cirese e una appendice di traduzioni, Edizioni del Gallo, Milano 1966). - Sono di Terni i

«Ritornelli» (ossia stornelli) nn. 3, 5, 7, 9 (alle pp. 3-4); «gran parte» dei «Versi Quadernarj» (ossia quartine) delle pp. 11-13 (sono esplicitamente dichiarati non umbri i nn. 10, 8 e 11: cfr. la ristampa anastatica cit., p. 287); le «Sestine» n. 1 e 2 (pag. 13); le due «Ottave Rime» o «Stanze di otto versi» di p. 14. Inoltre in *Egeria* si indica come «raccolta dalla viva voce a Todi» (oltre che da fogli volanti) la canzonetta *A Nice* di pp. 18-19. Fogli volanti e stampe popolari di Foligno sono poi menzionati a proposito dello *Sposalizio della Gnora Luna col Sor Barruccabà* (pp. 48-53) e delle storie popolari n. 54-57 (pp. 151 sgg.).

Due dei testi pubblicati in *Egeria* (e precisamente le Ottave rime di p. 14) vennero ristampati come componimento unico (col titolo *La chitarruzza* e con l'assegnazione a Perugia) a p. 128 di A. KOPISCH, *Agrumi*, Berlino 1839 (rist. anast. con una nota di A. M. Cirese e appendice di traduzioni, Edizioni del Gallo, Milano 1966). Per i testi ternani che Tommaseo ristampò v. la nota 11.

[11] N. TOMMASEO, *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci*, vol. I, *Canti toscani*, Venezia 1841. I testi di Terni tratti da *Egeria* sono i seguenti sei: p. 116 n. 1; p. 135 n. 1; p. 191 n. 10; p. 202 n. 8; p. 211 n. 6; p. 365 n. 1.

[12] Di uno dei testi ternani di *Egeria* si avvale in verità G. MAZZATINTI *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio*, Zanichelli, Bologna 1883, p. 130. Non credo però che Mazzatinti, pur attento, si sia avveduto degli altri testi umbri di *Egeria*, o altrimenti penso che l'avrebbe inclusa in quella *Avvertenza* al suo volume che costituisce un primo abbozzo di storia degli studi di poesia popolare in Umbria. Un abbozzo nel quale, gioverà notarlo, Mazzatinti meritoriamente identifica quasi tutti i testi che Marcoaldi aveva tratto da Sebastiani (p. 15); non altrettanto fa per Pompili, di cui evidentemente non vide di persona la raccolta che infatti cita di seconda mano, da Marcoaldi, assieme all'altra, presunta, sull'*Eco degli Appennini*: vedi sopra la nota 8). Nel lavoro di Mazzatinti (pp. 5, 14 e passim) è invece largamente utilizzata la raccolta eugubina di Vincenzo Locatelli già citata alla nota 9.

[13] O. MARCOALDI, *Canti popolari inediti umbri liguri piceni piemontesi latini*, Genova 1855 (rist. anast. con una nota di A. M. Cirese e un elenco alfabetico dei testi a c. di Pina Di Iorio, ediz. del Gallo, Milano 1967). - Tra i canti umbri (pubblicati alle pp. 41-70) derivano da Sebastiani i nn. 2, 4, 7, 10, 13, 15, 17, 20, 23, 30, 31, 36, 37, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51; e da Pompili i nn. 43, 54, 55, 56, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 69, 71, 73, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100.

Come sua fonte umbra Marcoaldi dichiara solo Giovanni Pennacchi (su cui cfr. p. 186 della ristampa anastatica citata), dal quale egli dice di aver ricevuto «pressoché tutti i canti umbri che accennano a storia» (p. 15). Quanto invece a Sebastiani e Pompili, Marcoaldi li menziona soltan-

to nel passo già sopra riferito alla nota 8, e in alcune delle sue annotazioni ai testi: vedi p. es. p. 140 nt. 57; p. 184 nt. 62; p. 114 nt. 162.

[14] C. NIGRA, *La poesia popolare italiana*, già in «Romania», 1877, e poi in C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Torino 1888, pp. XI-XL (rist. Einaudi, Torino 1957, pp. XXXIX-LXXI). - A p. XIX nt. 2 (cfr. la rist., p. XLIX nt. 1) considera «artefatti» alcuni dei canti umbri pubblicati da Marcoaldi: Nigra li suppone forniti da G. Pennacchi (vedi sopra la nota 13), ed in effetti nessuno di essi risale a Sebastiani o Pompili.

E. RUBIERI, *Storia della poesia popolare italiana*, Firenze 1877 (rist. anast. con una presentazione di V. Santoli, Ediz. del Gallo, Milano 1966). - Alcuni dei canti che Rubieri commenta traendoli da Marcoaldi risalgono a Sebastiani e Pompili: v. p. es. quelli che cita alle pp. 60, 64, 257, 280, 642.

A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*, Livorno 1878 e 1906². - Anche in D'Ancona si trovano canti umbri tratti da Marcoaldi ma appartenenti alle raccoltine di Sebastiani e Pompili: v. p. es. quelli delle sue pp. 184, 186, 275, 292 della seconda edizione. - Noterò qui di sfuggita che già nella prima edizione, e poi alle pp. 501-41 della seconda, D' Ancona pubblicò 125 *Rispetti del secolo XV* tratti da un Codice della Comunale di Perugia.

È da notare che appartengono alle raccolte di Sebastiani e Pompili anche due o tre dei pochi testi umbri che da Marcoaldi attinse F. CORAZZINI, *I componimenti minori della letteratura popolare italiana, o Saggio di* letteratura dialettale comparata, Benevento 1877 (rist. anast. con aggiunta di altri testi e con una nota di A. M. Cirese, Ediz. del Gallo, Milano 1968).

[15] Il canto in questione è *Passo (ri)passo e la finestra è chiusa* che Sebastiani pubblica e commenta alle sue pp. 99-100 e 111. A giustificazione della credulità di Sebastiani, e della buona fede della sua informatrice («Una vecchietta rubizza» della Bagnaia, «che dopo aver detto il canto, e raccontato il fatto, pianse»), ricorderò che a commento di una variante salernitana di quel testo nei *Canti delle provincie meridionali* (vol. II, p. 254) si trova la seguente informazione: «La donna che me la dettava soggiungeva ingenuamente: - Questo è accaduto davvero -».

Mi induco a credere che la rilevazione sul campo di *Passo (ri)passo e la finestra è chiusa*, effettuata da Sebastiani, preceda tutte le altre effettuate da raccoglitori di poesia popolare, per il motivo che segue. Dalle note degli studiosi ottocenteschi che si sono occupati dell'argomento (Casetti e Imbriani nel 1871-72, alle pp. 253 sgg. del vol II dei loro *Canti popolari delle provincie meridionali;* Salvatore Salomone-Marino nei suoi studi del '70 e del '73 sulla Baronessa di Carini; Ermolao Rubieri nel 1877, alle pp. 337 sgg. della sua *Storia della poesia popolare*; Alessandro D'Ancona, già nell'edizione del 1878, e poi alle pp. 232 sgg. della seconda edizione del suo *La poesia popolare italiana*; più specificamente in Umbria, poi, Giuseppe Mazzatinti nel 1883, alle pp. 211-13 dei suoi *Canti popolari umbri,*

ecc.), dalle note di tutti questi studiosi, dunque, risulta che le varianti di più antica pubblicazione prese in considerazione sono quella umbra e quella picena che Marcoaldi inserì nel 1855 alle pp. 58 e 114 dei suoi *Canti popolari inediti*; ma la lezione umbra recata da Marcoaldi non è altro che la ristampa del testo già pubblicato da Sebastiani nel '44.

Non va dimenticato, naturalmente, che nel 1841 compariva (o cominciava a comparire?) a Napoli la raccolta di *25 Nuove canzoncine nazionali napoletane*, che al n. 13 reca le parole e la musica di *Fenesta ca lucive* (cfr. O. TIBY, *Leggenda e realtà di una canzone popolare*, in «Annali del Museo Pitrè», a. V-VII, 1954-56, p. 71); ma si tratta di un filone di pubblicazioni musicali molto diverso da quello delle raccolte di poesia popolare, e comunque la registrazione di Sebastiani risulta pur sempre precedente a quella che nel 1854 ne fece in foglio volante il tipografo napoletano Mariano Paolella, e che taluni ritengono essere stata la «prima stampa» (cfr. TIBY, *Leggenda* cit., p. 73, nota).

[16] C. TENCA, *Canti popolari toscani*, già in *Crepuscolo*, aprile-maggio 1857, e poi in C.TENCA, *Prose e poesie scelte* cit., p. 287.